LETTERA DEL DOTTORE GIUSEPPE TADDEI MEDICO CHIRURGO INDRIZZATA [!] AL...

Giuseppe Taddei

lusingandomi, che perdonare mi dobbiate una involontaria dilazione; sodisfò adesso al promesso impegno, e lo faccio di fuga, e brevemente; parendomi, se male non mi appongo, che agevole cosa sia il dimostrarvi, come non alla violenza del male, e molto meno alle deficienti forze della natura, attribuire si debba il funesto esito di questa cura; ma bensì alla strana maniera colla quale fù l'infermo medicato, ed a i tanti remedj spesso fuor di tempo praticati, e quasi sempre contro le giuste indicazioni curative, e le savie regole della medicina. E per maggiore sodisfacimento di quanto andrò divisando in queste mie pratiche riflessioni, premettere conviene una succinta storia di questa malattia, onde possa il Publico senza più conoscere quanto voi ed il buon Collega vostro siate versati nell'arte difficile del medicare, e come atti a trarne lustro, o prestar sollievo ai poveri infermi alla cura vostra affidati.

Il Sig. Carlo Gilardoni adunque di An. 64. di temperamento sanguigno di lodevole costituzione, ma di fibra lassa, obbligato a passare la sua vita in serie applicazioni, e facilissimo a sudare anche per lieve cagione, cadde infermo il giorno 18. dell'ultimo passato mese di Settembre verso le ore 22. con febbre, e dolore pungitivo acutissimo nella parte destra del petto; e con respiro grave ed affannoso. Altro non fecero la sera stessa i domestici, che apportare qualche sollievo alla parte coll'applicazione di alcuni panni caldi; ma persistendo intanto la febbre, ed avanzandosi la malattia acuta, ed infiammatoria,

ria, fu la ſeguente mattina chiamato il Sig. Dottore Caſtellini, il quale ritrovò l'infermo oppreſſo da narrati ſintomi, cui ſucceduto era un copioſo ſudore, ma ſpezialmente nel capo, e nel petto. Furono ordinate copioſe bibite di brodo lungo, e dell'infuſione di tè in acqua calda, ed applicato un'unguento, che credo d'Altea, alla parte ammalata. Parve ſedata alquanto la violenza del male, e diminuito l'accennato dolore, il quale però ſi fece più violento la mattina del terzo con febbre ardita, e maggiore affanno. Fu allora eſeguita una emiſſione di ſangue, che ſi replicò la mattina del quarto ambedue al peſo di una libra, facendo altresì bevere in via di catartico rimedio all'Ammalato due once di ſciroppo di Cicorea con rabarbaro. Continuava intanto il male colla primiera violenza, nè ceſſavano i ſudori nel petto, e nel capo, paſſando così il Sig. Gilardoni le notti con violenta agitazione e non interrotta vigilia. Per porre riparo a tanto diſordine foſte voi gentiliſſimo Sig. Ferretti nella quinta mattina con ſavio accorgimento conſultato, ed io pure ebbi l'onore d'intervenire a queſta viſita, ed alla continuazione della cura. Diſſe a noi nella ſolita narrativa il Medico curante, che credendo ne primi giorni la febre pleuritica, aveva fatto fare due emiſſioni di ſangue, giudicando allora eſſere queſta febre della natura di altre, che vagato avevano in Pontremoli nel meſe di Agoſto, ſuperate felicemente col diviſato chirurgico preſidio: Ma che avendo poi oſſervato, che il paroſiſmo febrile della ſeconda ſera a quello corriſpon-

rispondeva della quarta, essendo stato nella terza più mite, distinto per questo da lui collo specioso nome *di giorno intercalare*, pensava dare la China China. Visitato poi da noi l'infermo si ritrovò notabilmente acceso in volto con lingua imbrattata, affanno grave, polsi frequenti, e gonfi, ed orine sedimentose, e quasi latervizie; il sudore era continuo ed abbondante, e rimaneva un'oscuro avanzo del sofferto dolore acutissimo nel Torace. Assicurato per tanto dal Sig. Dottor Castellini, di essersi nel corso di questa febbre osservata qualche sorte di periodo, scesi seco e con voi gentilissimo Sig. Dottore Ferretti nell' opinione di praticare il febrifugo, essendo già cosa certa, e dalla esperienza giornalmente confermata, che alcune febbri minacciano, ed offendono talvolta il petto, come che da altra cagione sieno prodotte; cui giova assai per toglierla l'accennato remedio: ma raccomandai caldamente il tralasciare per comune bevanda il brodo, e l'infusione calda di tè, giudicando savio consiglio il sostituirvi la decozione di orzo nitrata, e l' infusione teiforme de' i fiori di violette, sempre tepide per non augumentare l'eccedente scolo d'un sudore sintomatico. Non potrete ancora negarmi, che avendo fatta particolare attenzione al grave ed ansante respiro, ed al colore rosso tendente al livido nelle guance, io non dicessi chiaramente, che fondata ragione vi era di dubitare di una stasi entro la cavità del petto: onde credeva in simili circostanze, che lodevole determinazione dovesse giudicarsi, il fare stare alcune ore del giorno fuori

del

del letto l'infermo, adducendo le ragioni, che questo metodo consigliavano, e citando l'autorità del celebre Sydenham, la di cui memoria viverà eterna nel mondo. Ma voi intanto ed il Medico curante nulla badando a queste mie replicate instanze tenere voleste immobile in letto il vostro infermo, immerso in un copioso sudore, che lo sfiniva, nè variare vi piacque l'intrapresa calda bevanda, e di tè e di brodo. Si praticò intanto la mattina del quinto, e del sesto il febrifugo a seconda del quale parve, che diminuissero un poco le accensioni febrili, ma si fece più notabile l'angustia del petto, e crebbe assai l'affanno. Allora fù che io raccomandai i pediluvij, lusingandomi, con questa esterna lavanda, di recare qualche sollievo al polmone che vie più andava aggravandosi, e di ottenere almeno per questa via la grazia, di vedere l'ammalato fuori del letto, onde diminuisse una volta il sudore, e si ritrovasse il petto più libero, e facile ne i necessarj moti della respirazione. Dopo molte instanze, e quasi preghiere mi fù accordata questa grazia, e tanto la sera del settimo, che dell'ottavo si praticarono nelle estremità inferiori le accennate fomente. So quanto siete voi Signore Ferretti, e quanto il Collega vostro onesti uomini, e del vero amici, così negare non mi potrete, giacchè verissima cosa è, come utile fosse questo leggiere provedimento, mentre nell'esequirlo si vide smontato il colore del volto, diminuito il sudore, e l'affanno, onde dovette dire il nostro ammalato che sembrava a lui di essere guarito.

rito. Ma con tuttociò fu tralasciato questo innocente remedio, nè voglio adesso rintracciarne le ragioni, mentre queste mi guiderebbono forse con mio rammarico a scuoprire in voi, e nel Signore Castellini un naturale pendio a disapprovare una cosa anche utile all' infermo per il solo demerito di essere stata da me consigliata. Erano intanto alcuni giorni, che mancavano i necessarj sgravj per la via del secesso, accennandosene la necessità dalla lingua sempre imbrattata; e perciò io vi proposi per ripurgare l' infermo senza recare stimolo alla fibra, e mettere in tumulto i liquidi, l' uso del siero al peso di tre libre, dal quale tanto se ne ricavò profitto, che vedesi a dovere aperta la fistola intestinale, e l' orine si fecero meno sedimentose, e quasi naturali. Parve a me prodigioso l' effetto di una così soave interna lavanda, e perciò ne raccomandai replicatamente la continuazione, non solo in via di placido diluente, ma di leggier nutritivo; onde il chilo divenuto così più fluido, e fino apportasse ristoro ad un corpo da grave male oppresso senza incaliscenza, e senza aggravio. Ma queste ragioni non vi persuasero e il divisato medico presidio, benche lodevole, e bene indicato fu immediatamente omesso. Giunse finalmente il nostro infermo al decimo giorno della sua malattia oppresso sempre più dal male, e da i sintomi già descritti. Inaspettata solo comparve a voi in quella mattina una tosse violenta, cui succedette prima lo spurgo di materia viscida e linfatica, e quindi densa, e marciosa, avendo l' infermo dal separamento, e getto di un

si

sì fatto umore, che era chiaramente purulento, ricevuto notabile sollievo. Da voi, e dal Signore Castellini si fecero le meraviglie alla vista di questo nuovo fenomeno, ma non potei averne io sorpresa, siccome fino nella prima mia visita dubitato aveva di qualche stasi inflammatoria entro la cavità del petto, la quale facilmente alla suppurazione si determina, ed in spezie se trattata non sia nel principio colle buone regole della medicina. Voi ricordare vi dovete adesso quanto migliore fosse lo stato del Signore Gilardoni dopo il getto della suddetta materia per mezzo l'espettorazione, come minore divenisse la febre, e più placido il respiro, e come mancasse affatto il rossore nelle guance, segni non equivoci di una strada, che aperta si era la natura per di lui sollievo. Passò intanto il medesimo in questa calma tutto il giorno, la quale continuando ancora nella seguente notte si contarono da domestici, non senza universale sodisfacimento, sette intere ore di placidissimo sonno. L'undecima mattina non sò con quale consiglio, ma con una teorica tutta vostra contraria bensì agli insegnamenti di tutti i Maestri della Professione, che esercitiamo, ordinare vi piacque una nuova emissione di sangue *per reprimere* (sono le vostre parole stesse) *una nuova infiammazione, e perchè i polsi erano più frequenti*. Io mi opposi allora come, e quanto più seppi a questo remedio, facendovelo vedere contrario affatto nelle presenti circostanze alla natura del male; e quivi si fecero fra noi nuovi contrasti e maggiori altercazioni, delle quali avremo fra poco occasione di te-

 nere

nere più lungo ragionamento. Citai in quel giorno il consiglio de' celebri Boerhaave, e Vanswiethen, i quali giustamente raccomandano il vitto erbacco, i leggieri oppiati ed i vapori emollienti; ma poco attendendo a tali insegnamenti tutto omettere vi piacque, e benchè differita l'apertura della vena, eseguire si volle la sera del decimo quarto al peso di tre once; e buona cosa fù l'averla fatta malgrado le mie contrarie proteste, ed anche contro l'ordinaria costumanza segretamente, e senza esserne io avvertito, mentre sono così io più certo di non avere in verun modo contribuito alla morte di un'onesto uomo, quale già dissemo essere il Signore Gilardoni. Si fecero intanto dopo questa bellissima operazione, di cui ne rimarrà eterna ricordanza, più frequenti i polsi e più contratti, tornarano cariche, e sedimentose l'orine, e diminuì notabilmente lo spurgo, il quale nella decima settima mattina andò affatto a perdersi. Allora fù, se ben vi ricordate, che io ritrovai il Collega vostro pieno di giubilo, e quasi trionfatore perchè credeva con voi che la deficiente espettorazione fosse certo segno di un vicino miglioramento, onde voce se ne sparse, e molte speranze se ne concepirono. Ma come possibile è, che siate nel ragionare tanto limitati, e così indietro nello Studio delle mediche cose, non sapendo ancora essere questo appunto, quello che accader poteva di peggio, e che la soppressione dello spurgo in simile circostanze era un segno quasi invariabile del precipizio del vostro povero Infermo; In fatti non

tardò

tardò molto a comparire una maggiore àngustia nel respiro, la quale sì fattamente, ed in sì poco tempo crebbe, che minacciando la totale oppressione, pensaste subito a soccorrerci con nuova emissione di sangue, ma variando poi consiglio, ascoltaste finalmente una volta le mie premure col ricorrere ai Santissimi Sagramenti. Vi piacque altresì in quei fatali momenti di ricorrere al bagno vaporoso, il quale doveva molto prima esperimentarsi; e con questa strana maniera di operare in un male a voi solo, ed al Collega vostro strano, e difficile, e con un metodo curativo al bisogno affatto opposto, passò il Signore Gilardoni di lodevole ricordanza agli eterni riposi.

Ecco la breve, ma veridica storia della malattia di un'infermo da noi lungamente curato, della sincerità della quale far ne potranno testimonianza coloro, che ebbero occasione di assisterlo, ed il rammarico di perderlo, non avendo voluto altresì omettere una fede graziosamente a me partecipata dal Signore Gilardoni figlio, e che legger si può in fine di questa mia lettera.

Ma venendo adesso a miglior cosa facciamo alcune reflessioni intorno alla malattia già descritta, & il metodo tenuto nel curarla. Non era certamente necessario aver fatto penosi studj nell' arte difficile del medicare, per riconoscere in questa febbre un carattere inflammatorio tutto al petto diretto; e così temere a ragione di qualche stasi sanguigna nel polmone, o nella membrana che lo cinge. Poco giovava determinarne la vera Sede, ma moltissimo im-

portare doveva il reprimere i progressi del male, mentre il differirne anche per poche ore non che per un'giorno intero gli opportuni ajuti, era un grave danno facendosi maggiore il ristagno, piu pertinace, e quasi insuperabile. Io non entro quì nella grave quistione che tanti autori muovono sopra l'emissione di sangue nelle acute malattie inflammatorie; dico solo, che i principali Maestri sono premurosi, e solleciti nel diminuire la pienezza de' vasi; e quelli ancora, che più contrarj vi si dimostrano, ne sanno tante volte replicarla, non la disapprovano certamente nel principio per accertarsi almeno di una subito diminuita pletora: „ Sanguis ergo mittatur quantocius, & quidem „ satis magna copia, habita tamen ratione ætatis, & virium „ in diversis ægris (*a*) „ E poi il Signor Castellini stesso ne vide il bisogno avendone fatte due delle cavate di sangue, tanto è vero, che egli ancora giudicava indispensabile questo presidio, cui non sarebbe certamente ricorso senza molta fiducia in esso, avendo alle mani un soggetto di anni 64. e già acciaccato dalle molte applicazioni. Basta solo, che ragione ci dia di averla tanto differita. La febbre, il dolore acutissimo nel petto, e l'affanno non potevano ingannarlo, onde non vedo come in una malattia di questa natura passare se la potesse con le bibite di brodo, e di tè, e l'applicazione inutile di un'unguento alla parte,

(*a*) Vanswieten Comm. in Aph. §. 889.

parte. Forse il copioso sudore lo avrà tenuto in qualche incertezza, consigliandolo ad assicurarsi della natura del medesimo, per non turbare una critica separazione con un' improviso spargimento di sangue. Ma io reputo già versato nelle mediche cose questo Professore, onde crederlo non posso capace di giudicare lodevole, e critico un sudore nel primo giorno può dirsi di una malattia acuta: e poi quale fidanza doveva aversi in un' espressione, che si faceva violenta spezialmente nel petto, e nel capo, e colla continuazione della quale diminuire non si vedevano la febbre, l'affanno, e la pena? I motivi per tanto saranno à lui noti, nè io saprei rintracciarli. Come pure render certamente ragione non posso dell' indicazione da lui presa in tali circostanze coll' uso dello sciroppo di rabarbaro giacchè superficiale notizia di medicina basta per riconoscerlo contrario affatto alla natura del male, e capace bensì di aggravarne i sintomi. Nè quivi voglio già io negare, che sia forse per incontrare biasimo appresso i più dotti Professori di medicina l'uso della corteccia Peruviana, come che io a darla concorressi; mentre non sarò mai tanto amico delle cose mie, che voglia a tutta forza e contro la ragione sostenerle. Ma sono però ben persuaso, che il Publico saprà perdonarmi un' errore in cui fui quasi per necessità condotto dalla relazione, che ci fece nella prima visita il Medico curante, assicurandoci replicatamente di uno osservato periodo, che col nome d' *intercalare*, come già dissi, distinguevasi. Ma questo sbagliò è però leggie-

 re

re in confronto di tanti altri, onde giusto motivo di consolazione avrò sempre di non aver contribuito al disgustoso accidente di perdere questo virtuoso uomo Pontremolese. Ditemi adesso, giacchè tutto seguitare dobbiamo l'esame di questa bellissima cura, della quale sarebbe gran danno non lasciare eterna memoria, quale strana maniera di pensare, e quale biasimevole capriccio consigliare vi potè mai il continuo uso di bevande calde ora di brodo, ed ora di tè nulla badando a quelle da me proposte e raccomandate? Chiara, come già vedete, era la minaccia della stasi inflammatoria, e violenta la febbre, onde come tanto impegno nell'agumentare l'incalescenza, e la rarefazione de' liquidi? Copioso era il sudore, e sempre sintomatico, e perciò leggier tintura di Medicina bastava, per giudicare contrarie le acque calde, e quelle in spezie, che una maggiore diaforesi determinano; quando per lo contrario utilissime sarebbero state le decozioni di orzo, e le acque nitrate, come c'insegna il celebre Van-Swieten dicendo, che in simili malattie per comune bevanda „ simplex deco- „ ctum hordei cum oximele, & nitro suffecit frequenter, „ cum in hoc omnia requisita ad curam habeantur (*b*). „ Ravvisato poi il male per inflammatorio, e giudicata perniciosa l'espulsione cutanea, da cui ne derivava spessezza, e coagulo ne' liquidi circolanti, e quindi disposizione a rista-

(*b*) Vanswieten Comm. in Aph. §. 890.

ſtagnare penſai io, che opportuna coſa foſſe per impedire il progreſſo di ſimili diſordini, il fare ſtare alcuna ora del giorno levato il noſtro Infermo, luſingandomi con queſto metodo di rendere più facile, e meno penoſo il reſpiro, ſcemare l'eccedente sbocco di tanti liquidi ſieroſi a traverſo i pori della cute, e diminuire l'efferveſcenza del ſangue, che ſupporre dovea più del biſogno agitato, e rarefatto. Ma non fù poſſibile ottenere queſta grazia; genio foſſe queſto di contradizione, o deſiderio di ſeguitare la corrente opinione, che il letto non debba mai abbandonarſi dall'infermo. Ma le ragioni da me addotte erano, ſe l'amore delle coſe mie non mi tradiſce, pure baſtanti a perſuadervi, e laſciare al volgo ſimili pregiudizj. Con tutto ciò troverei anche motivo di ſcuſare la pertinacia voſtra, ſe dato non aveſſi maggior forza al mio ragionamento colla chiara autorità da me citata del Dotto Sydenham, la quale meritava pure qualche condeſcendenza. In fatti ſanno i Medici quanto raccomandi queſto celebre ſcrittore Ingleſe il ſuddetto metodo in molte circoſtanze, e ſpezialmente nelle malattie ſimili appunto a quella, che da noi ſi curava. Loda egli le cavate di ſangue fatte in tempo ſecondo le circoſtanze, e le forze dell'ammalato, ma dichiara ſenza eſitanza inutili tali provedimenti, ſe ſi tenga più del biſogno confinato in letto l'infermo, e non ſi procuri nel corſo della malattia di farlo ſtare per alcune ore del giorno levato più o meno ſecondo le forze del medeſimo. Ma eccovi le parole ſteſſe del citato ſcrittore;

tore;

tore: „ Durante morbo id ago, ne æger nimis exæstuet,
„ ac proinde liberum illi facio, ut lecto quotidie exima-
„ tur, idque ad horas aliquot prout vires suaserint; quod
„ quidem tanti est in hoc morbi genere, ut si æger le-
„ cto jugiter affigatur, neque hæc tam larga sanguinis eva-
„ cuatio, neque remedia alia utrunque refrigerantia ad di-
„ cta symptomata perdomanda, vel minimum aliquando pro-
„ ficiunt (c) „ Voi vedete adunque gentilissimo Signore
Ferretti, se ragione ho di dolermi della caparbia determi-
nazione vostra, e del Signor Castellini sempre costanti nell'
opporvi a qualunque mio benchè savio consiglio. Furono
inutili le mie preghiere, non giovò l'autorità di Sydenham,
e non bastò il patente vantaggio ottenuto in quelle due
sere nelle quali si fece star levato l'infermo per i pedi-
luvij a rimuovervi dalla stabilita idea di opporvi caldamen-
te a quanto veniva da me suggerito. In questa malattia
benchè dependente da guajo di petto non mancavano se-
gni di qualche vizio nelle prime vie, e perciò supporre in
esse conveniva ripienezza di umori, de quali lo sgra-
vio fuori della fistola intestinale recare dovesse molto sol-
lievo all'infermo, per impedire in questa guisa il passag-
gio nel sangue per la via del chilo di parti viscide, ed
acrimoniose, onde apportandosi maggiore stimolo alla fibra,
e coagulo ai liquidi non si agumentasse la già formata
in-

(c) Sydenhan Oper. Med. de Pleur. Cap. III. p. 307.

infiammazione. Con questa teoria io proposi le copiose bibite di siero per mantenere così bene aperta la fistola intestinale senza tumulto, e senza incalescenza. Scender vi piacque per una mattina nel mio sentimento, ma siccome con tale innocente rimedio si aprì a dovere il corpo, si resero più chiare le orine, e fù notabile il miglioramento così dovea subito omettersi, e vane riuscire le mie preghiere per continuarla. Parrà forse strana cosa, che ravvisando io nell'animo vostro un costante desiderio a screditare le cose mie, vi creda sempre inclinato a diminuire quella stima che procurare mi potrebbono i miei consigli e le mie operazioni. Ma non posso dall'altra parte giudicarvi tanto poco versato nell'esercizio della medicina, che disapprovare possiate in simili circostanze una bevanda che nel tempo stesso era utile tanto per nutrire un corpo, e refrigerarlo; quanto per mantenere in esso il separamento delle materie per la via del secesso, e dell'orina.

Ma maggior meraviglia dovrà certamente recare a coloro, che senza prevenzione leggeranno questa mia lettera l'impegno, con cui sostenere vi piacque la necessità di aprire la vena in vece di ricorrere a i bagni vaporosi, allora quando la natura per mezzo la suppurazione, e quindi lo spurgo di vera marcia tentava a sollievo dell'infermo alleggierire il polmone da una materia che l'opprimeva. Sono a voi noti i termini invariabili di simili mali quando la sorte non s'incontra con i solleciti, ed opportuni provedimenti dell'arte di guarirgli per la corta strada della risolu-

ſoluzione, contentandomi pertanto di ricordarvi, che „ o-
„ mnes exitus inflammationis in ſuppurationem, gangre-
„ nam, & ſcirrhum hic contingere poterunt „ (*d*) onde
avendo la malattia del Sig. Gilardoni più per il cattivo
metodo col quale fu trattata *neglectu medelæ requiſitæ* (*e*)
dice bene a queſto propoſito Boerhaave che per l'indole
ſua preſa la via dell'ammarcimento tutta l'occupazione vo-
ſtra ed il maggiore ſtudio volger ſi dovea indiſpenſabil-
mente a facilitare fuori del petto l'eſito della materia pu-
rulenta, e ripurgarne il polmone, nè altro mezzo potea
trovarſi per recare ſollievo all'infermo, ed ottenerne la
guarigione, o almeno tentandola dare al mondo prova di
avere ſaviamente operato; così le ſperanze voſtre doveano
fondarſi ſul getto dello ſpurgo acciò poteſſe di mano in
mano ripurgarſi il polmone, e quindi conſolidarſi: „ Spes
„ eſt collectam materiam ſenſim per ſputa evacuari, &
„ depuratum pulmonem conſolidari facile poſſe „ (*f*).
Non è poi neceſſario rilevare dal paſſo quì citato la ne-
ceſſità indiſpenſabile di ottenere ſimili vantaggi a poco a
poco, mentre non è mai poſſibile che uomo vi ſia a ra-
gionare avvezzo, che credere poſſa doverſi queſto ſubito
ottenere, ed in pochi giorni, non dirò già nel corſo di

una

(*d*) Vanſwiet. Com. in Bo. §. 890.
(*e*) Boerhaa. Aphor. §. 892.
(*f*) Vanſwiet. de Per. p. 786.

una notte, come voi sostenere voleste dicendo, che fatta la suppurazione tutta sarebbe la marcia comparsa, cosa tanto dal vero lontana, e poco alla ragione conforme, che di confutazione non hà bisogno. Vediamo adesso dopo aver provato, che nel solo spurgo, e nella continuazione sua fondata era la speranza del felice esito di questa cura, quali mezzi furono da voi tentati per ottenerlo, o per sostenere il già principiato. Io in simili circostanze vi proposi il bagno vaporoso sulle traccie di Boerhaave, il quale vuole che si trattino questi ammalati *victu lacteo*, *vegetabili lenissimo*, *non facile putrescenti*, *& vaporibus emollientibus* (g). Mi lusingava con questo ajuto di rendere più sciolte le materie, e più facili all'espettorazione, ed insieme meno tesa la fibra del polmone, acciò si facesse in esso minore l'irritamento, e l'increspatura delle sue parti; e ciò a seconda ancora di quanto c' insegna il più volte citato dottissimo Van-Swieten: „ atque inde metus est ne a retentis sputis omnia mala augeantur, tunc in primis prodest „ vaporum emollientium usus, ut sic diluta, & mobilia „ reddita sputa expelli possint facilius „ (*h*). Ma simili ajuti non erano sufficienti, ed altre cose meditava l'animo vostro a sollievo dell'infermo. Ecco il gran remedio un emis-

(g) Boerhaa. Aph. §. 858.
(*h*) Vanswiet. Comm. in Boe. §. 858.

emiſſione di ſangue. Ma quali Autori ditemi per amor del vero, e quale ſcuola vi ha potuto mai conſigliare queſto remedio in ſimile circoſtanze? So ancor io, che non convengono pienamente gli Scrittori, che delle infiammazioni trattano riguardo al diviſato chirurgico preſidio; e che ſulla ſcorta di Elmonzio alcuni ſempre, e ſenza ragione la condannano, mentre altri ſeguaci della dottrina di Galeno per un ſentimento troppo contrario fino allo sfinimento la preſcrivono. So ancor io che molti medici ſi erano fatti male a propoſito una regola di non toccare il ſangue dopo il quarto giorno dell' ingreſſo del male, quando anche nel ſettimo nell' ottavo, e nel nono Ippocrate Trillero Van-Swieten, e mille altri la commendano, e noi tutto giorno in pratica utiliſſima la vediamo. Ma non hò mai veduto, che penſi alcuno, e che neppure quiſtione ne muova, ad aprire la vena di un' ammalato l' undecimo giorno dopo ſette ore di placido ſonno, e nel principio di una fortunata eſpettorazione. Ma la toſſe la mattina aſſegnata era maggiore, mi direte voi, ed i polſi più frequenti: e come ſperare potevate mai, io vi ſoggiungo, che la materia ſuppurata giungeſſe ad un perfetto ſeparamento, e fuori del petto compariſſe ſenza moleſtia, e ſenza noja? Coſe anzi ſempre indiſpenſabili, e che chiaramente ſi riconoſcono da tutti quelli che eſercitano la medicina, come azzioni utiliſſime moſſe dalla natura, e da eſſa ſoſtenute a ſollievo dell' infermo, e perciò dovette dire Ippocrate che in queſti caſi l' ammalato *vehementer tuſſit, & ſimul cum*

tuſſi

tussi repurgetur: (*i*) e voi contro queste incontrastabili dottrine mentre la natura tenta mezzi meravigliosi per trarre l'infermo d'inciampo ad altro non pensate, che ad opprimerli, in vece di sostenerli, e promuoverli. Nè vi prenda già timore, che io voglia quivi descrivere la strana teoria da voi stabilita per sostenere l'opinione vostra, e le false ragioni alle quali andavate appoggiando il bisogno di fare questa emissione di sangue; bastando a me di avervi dimostrato, che la malattia del Sig. Gilardoni era del genio dell'inflammatorie, e tutta al petto diretta; che fù male curata nel principio coll'avere omessa una sollecita cavata di sangue, nè praticate le opportune bevande; ed anche in seguito per non avere tentato di trattenere un'eccedente umida espressione cutanea; e finalmente peggio assai in ultimo, e contro le più note regole della medicina, e con metodo non più veduto, tralasciando quei validi ajuti, che facilitare potevano il separamento e l'espettorazione di una materia purulenta, ricorrendo anzi a i più acconci per sopprimerla. Lascio adesso Giudice imparziale quel Publico, che tutti rispettare dobbiamo, e se dal vero allontanato mi fossi mai nel ragionare, sollecito mi vedrete a ricondurmi in via, e prender lume da chi si degnerà porgermelo, anzi impegnato sempre nel vantaggio degli Infermi più che nel vano grido di apparente estimazione, sarò il primo a conveni-

(*i*) Hipp. de morbis lib. I.

venire del mio errore quando tale mi si dimostri, mentre nel difficile esercizio della medicina molte cose alcuna volta conviene sollecitamente risolvere, nelle quali poi dopo matura reflessione non manca il regretto di avere forse male operato. Tali saranno mi lusingo le determinazioni vostre, e del Sig. Castellini, nè ragione ho di dubitarne giacchè prove date di onestà, e di genio lodevole di essere utili nell'esercizio della medica professione: e quindi sono io persuasissimo, che rilevando nelle operazioni vostre per il corso intero della narrata malattia, una serie non piccola di errori e di abbagli dobbiate averne pentimento, ed essere in seguito non solo più cauti nel medicare, ma più docili altresì scendendo alcuna volta nell'altrui sentimento, ed abbracciando gli opportuni consigli.

FEDE

FEDE
DEL SIGNORE
FRANCESCO GILARDONI.

Io infrascritto così ricercato per la pura verità dal Sig. Dottore Giuseppe Taddei, se il mio Sig. Padre dal punto del suo decubito fino all' ultimo giorno di sua malattia sudasse copiosamente, ed incessantemente nel capo, e nel petto in guisa tale, che era necessario asciugarli sempre con fazzoletti le parti suddette per il gran sudore, che mandavano, confesso esser verissimo; come pure esser vero, che il prefato Sig. Dottore Taddei tanto in tempo, che una volta, o due visitò il detto mio Sig. Padre, come amico del medesimo, quanto in tutto il corso del male, cioè dalla quinta fino alla decima ottava giornata mentre allora veniva come Medico soprachiamato disse a tutti di casa, all' Infermo, ed agli altri Sigg. Medici, che era necessarissimo far levare l' infermo, e ciò per impedire il sudore, che però stimava bene, che sedesse per qualche ora del giorno sopra una seggiola in Camera anzi in tutte le sue visite, ed in specie quando si ritrovava con gl' altri Professori nè rinuovava le premure. Attesto pure che detto Sig. Taddei si oppose alla cavata di sangue, che gli altri medici far volevano rotto il tumore,

re,

re, dicendo che non conveniva per alcun titolo, e perchè non lo trovava prescritto in autore alcuno, sicchè il detto Sig. Taddei portò un libro e lo fece leggere al Sig. Ferretti, dicendogli che in vece della cavata di sangue doveva farsi quello, che diceva l' Autore, al che rispose il Sig. Ferretti, che l' Autore parlava di male acuto, che il male del nostro Infermo era cronico, e che bisognava cavar sangue per impedire l' infiammazione che è quanto ec. E in fede ec.